NUOVI ORIZZONTI Padre Armando Tovalin opera a Crema insieme ad un gruppo di sacerdoti messicani

Quando la missione è a casa nostra

di **Eugenio Lombardo**

Nella vicina Crema, alla parrocchia di Santa Maria della Croce, opera un gruppo di sacerdoti messicani, missionari della congregazione dello Spirito Santo. Avendone sentito parlare da alcuni lodigiani, che apprezzano tale realtà, mi sono incuriosito circa il loro operato e ho chiesto di potere incontrare il parroco.

Padre Armando Tovalin è un uomo di aspetto giovanile, ha 46 anni, e a sentirlo parlare sembra un professorone, di quelli dotti che ha tanto studiato sui libri; poi, scarnificate le parole, si comprende che è persona di grande umanità: vive in profondità i propri sentimenti e sa entrare in sintonia con quelli altrui; da buon vignaiolo credo sappia sporcarsi le mani di terra, evitando al tempo stesso di mostrare le sofferenze dei calli.

Don Armando, mi spiega qualcosa di questa comunità missionaria dello Spirito Santo?
«La nostra fondatrice è stata Concepcion Cabrera de Armida, mistica e madre delle Opere della Croce, a cui già nel lontano 1893 venne l'idea di fondare questa realtà, il cui carisma risiede nella valorizzazione, attraverso diversi modi, della spiritualità della Croce: è una modalità per vivere il Vangelo, amando la quotidianità del mondo, la Chiesa, e pregando per i sacerdoti in particolare».

Agli occhi di Gesù siamo tutti uguali, perché questa particolarità per i sacerdoti?
«La preghiera in verità ha un'efficacia universale, si prega anche per i consacrati e per i laici. Ma i sacerdoti hanno ancora più bisogno di questo conforto spirituale: vi sono diverse situazioni di fragilità, ogni scandalo nasce da una situazione delicata. Non è dunque per metterci al primo posto».

La Croce è il simbolo della vostra Congregazione; con quale significato?
«Imparare ad accogliere la vita ordinaria in modo straordinario: offrirla, rinnegando se stessi, assumendo su se stessi la croce e dando un senso a ciò che si vive nella quotidianità».

E lei, padre, e il suo gruppo di missionari, come vivete praticamente questa Croce?
«La nostra è una missione vissuta in pienezza con i laici, lavorando fianco a fianco, accompagnando i percorsi di vita di ciascuno, generando processi di relazioni, di scoperta della propria vocazione battesimale, e di promozione della solidarietà. L'animazione parrocchiale è uno di questi effetti».

Ma come si rivela questa sintonia con i laici?
«Da soli, noi preti, non potremmo svolgere la nostra animazione missionaria. Qualche tempo addietro, promuovendo l'iniziativa "Missionando", i laici hanno bussato alle porte di tutte le famiglie della nostra parrocchia: qui si è vista la freschezza della fede, e forse un pizzico di cultura sudamericana nell'accoglienza e nel senso di fraternità delle relazioni umane».

Padre Armando Tovalin, della congregazione dello Spirito Santo e parroco di Santa Maria della Croce a Crema

Cosa è accaduto, in particolare?
«Nel 2014 è partito questo impegno: un centinaio di laici per 2500 abitanti hanno visitato tutte le famiglie, portando un messaggio di speranza e di proposta nuova di vivere la comunità, portando alla luce numerosi bisogni: la solitudine di tanta gente, soprattutto; un senso di sconforto e di abbandono. E forse il desiderio di essere cercati».

Che risposte ha saputo dare la vostra comunità cristiana?
«Abbiamo proposto un progetto di solidarietà, portando vicinanza a chi aveva sofferenze interiori, aiuti a chi aveva bisogni pratici, assistenza agli ammalati ed ai bisognosi. Soprattutto, ci siamo rivolti ai giovani».

In che modo?
«Molti ragazzi oggi vivono chiusi in casa, spesso rintanandosi nella virtualizzazione dei rapporti. Abbiamo chiesto loro di venire con noi: chi per praticare sport, chi per realizzare nuove concrete amicizie. Abbiamo creato 10 centri di ascolto della parola, affrontando i temi di ogni giorno, in modo sempre molto concreto e non dogmatico».

> «La nostra è una missione vissuta in pienezza con i laici, accompagnando i loro percorsi di vita

E la pastorale?
«L'offerta del catechismo, dei corsi di vario genere, dei sacramenti, è vissuta e praticata cercando sempre di esprimere umanità e vicinanza con le persone. Anche nella nostra immagine esteriore cerchiamo in ogni modo di esprimere questa appartenenza all'interno della nostra comunità: vestiamo in modo semplice, e non con l'abbigliamento classico dei preti, poiché desideriamo una dimensione quanto più vicina possibile alla gente».

Padre Armando, può dirmi qualcosa di lei?
«Ho 46 anni, sono nato a Durango, nel Nord Ovest del Messico, però ho origini trentine, e da 20 anni vivo in Italia. In Messico studiavo Filosofia».

Poi, la vocazione...
«Ricordo che quando ero ragazzino volevo fare il cantante o l'animatore degli spettacoli; poi sono entrato a fare parte di un gruppo di giovani impegnato in azioni caritatevoli e la mia vita ha avuto come uno shock: ho scoperto tante opacità e mi sono a lungo interessato sul vero significato dell'esistenza».

E cosa comprese?
«Un giorno un sacerdote, dandoci l'eucarestia, ci invitò a dialogare con il Signore, immaginandolo come allenatore di una squadra, della nostra squadra. Io dissi a Gesù: va per la finale! Dovevo vincere questa partita, la vittoria della scelta. Sentii una fiamma accendersi dentro di me, ho cercato la mia finale, giocarmi la vita per Gesù».

Come si orientò?
«Avevo 16 anni: suonavo, cantavo, avevo una ragazza. Però la mia finale mi portava a questo: servire Dio era la dimensione del vivere con tutti gli altri, in legami dove portare la Sua parola. Non mi sono mai nascosto le difficoltà: facevo mille altre cose, e dovevo rinunciarvi, ma imboccata la strada, a me interessava solo percorrerla».

> «L'obbiettivo è generare processi di relazioni, di scoperta nella solidarietà della propria vocazione battesimale

Che differenze nota tra l'espressione della fede occidentale e quella sudamericana?
«Il Messico fu conquistato dagli spagnoli e la sua dimensione religiosa è popolare, a tratti nella sue manifestazioni quasi folcloristica, di pelle. In occidente, invece, la fede è intima, quasi personale, ma ciò non toglie che sia altrettanto vera».

Mi sottolinei una differenza...
«Noi sudamericani esprimiamo maggiormente il nostro umanesimo: per esempio, a messa accogliamo i fedeli sia prima che dopo la funzione, stiamo sul sagrato per dare una visibilità a questa accoglienza, un impatto caldo per fare sentire la nostra gioia nel ricevere la gente».

Perché in Messico tanti sacerdoti vengono uccisi?
«Intere realtà del paese sono in mano ai narcotrafficanti, avvengono sequestri, azioni delittuose, gli interessi economici condizionano tutto. Il sacerdote denuncia queste situazioni, dà fastidio, e per questo viene fatto fuori. Ricorda il sacrificio di padre Puglisi, in Sicilia? Ecco molti preti in Messico fanno questo: tengono i giovani lontano dai pericoli, dal perverso fascino della malavita».

Perché è voluto venire in Europa, padre Armando?
«Ho fatto crescere dentro al cuore le parole di padre Felix Rougier, che istituì ufficialmente la nostra Congregazione voluta da madre Conchita: essere missionari, attraversare il mare, dimenticare le cose, portare le persone nel cuore, ma soprattutto imparare a coniugare dentro la vita di ogni giorno il verbo amare».

Cosa ha trovato qui?
«Una sfida esaltante, più che misurarsi in un paese povero probabilmente. Vivere in Europa significa entrare in relazione con persone che hanno sentito parlare del Vangelo, lo hanno vissuto, e se ne sono evidentemente allontanati».

Lei vive la pratica di una Chiesa in uscita...
«Dobbiamo ancora comprendere appieno il significato di questo messaggio di Papa Francesco: essere costantemente attenti ai bisogni degli altri, camminare l'uno a fianco all'altro, insieme, anche con chi non crederemmo di poter compiere insieme neppure un passo, evitare ogni forma di giudizio e di riserva sul prossimo, cancellare le abitudini, sporcarsi le mani. È difficilissimo sradicare una mentalità».

Conta di tornare in Messico, un giorno?
«Oggi lo vedo come un orizzonte lontano. Certo, mi mancano tanto i miei, che sono anziani, li penso e li ho nel cuore: la mia famiglia però è anche questa dove vivo l'oggi». ■